



Sommario

DENTRO LA NOTIZIA

- ASSISTENZA AI DETENUTI ITALIANI ALL'ESTERO
Il ruolo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie e dell'Ufficio consolare
Chi richiede aiuto?
Alcune cose da sapere

IN PRIMO PIANO

- L'IMMIGRAZIONE ITALIANA A GINEVRA: UNA STORIA LUNGA OLTRE SEI SECOLI
- LA RACCONTA A "IN RETE CON L'ITALIA" IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A GINEVRA ALBERTO COLELLA
La grande immigrazione
La voglia di tornare
Una nuova fase
Le testimonianze in un sito

FOCUS

- IN UN LIBRO L'EMIGRAZIONE VALTELLINESE IN ARGENTINA
"In rete con l'Italia" ha intervistato la giovane autrice della ricerca
Augusta Ferrari
La diaspora in cifre

Dentro la Notizia

Assistenza ai detenuti italiani all'estero

Lo scorso anno sono stati 808 i casi di nuovi arresti o fermi di connazionali all'estero registrati dagli Uffici consolari. Si tratta di un numero consistente, dovuto ad una casistica estremamente variegata.

I reati più frequenti commessi dai nostri connazionali all'estero sono nell'ordine: consumo, spaccio e traffico di stupefacenti, reati sessuali, violazione della normativa sull'immigrazione e, a seguire, truffa, rapina, violenza, omicidio. **I cittadini italiani attualmente detenuti all'estero sono 2.772**, la maggioranza dei quali si trova in carceri europee. Il numero complessivo negli ultimi anni è rimasto sostanzialmente stabile. Tra i detenuti italiani, molti sono già stati condannati e stanno scontando la loro pena nelle carceri straniere mentre circa mille sono in attesa di giudizio.

Il ruolo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie e dell'Ufficio consolare

Alla delicata e complessa materia della tutela dei connazionali detenuti, il Ministero degli Affari Esteri rivolge un'attenzione particolare, perché si tratta di persone spesso costrette a vivere, soprattutto in alcuni Paesi extra-europei, in condizioni umane, sanitarie e psico-fisiche decisamente difficili. **Il diritto consolare attribuisce al Console poteri specifici di protezione del cittadino detenuto**, sia nella fase istruttoria e processuale, sia quando la condanna è passata in giudicato, sulla base di strumenti normativi internazionali che prevedono precisi obblighi per gli Stati firmatari in caso di arresto e detenzione di cittadini stranieri. **Naturalmente tali poteri debbono essere esercitati nell'osservanza dell'ordinamento locale** e nel rispetto del sistema giudiziario del Paese ospite, che generalmente ha come principio fondamentale l'indipendenza del Giudice.

Chi richiede aiuto?

Nella maggior parte dei casi fanno ricorso all'assistenza delle nostre Rappresentanze diplomatiche **principalmente i connazionali che non erano residenti nel luogo dove sono detenuti**, ma si trovavano temporaneamente in quello Stato: si tratta di persone non radicate nel Paese, la cui famiglia e rete di connessioni sociali rimane in Italia e che spesso non parlano la lingua locale. L'assistenza da parte dell'Ufficio consolare trova fondamento ovunque vi siano

**Per le iscrizioni
alla newsletter:**

webmanager@fastwebnet.it
PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME,
PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.

diritti e/o interessi del connazionale arrestato in un Paese straniero che non vengano rispettati. Più in generale, l'Ufficio consolare, su richiesta dell'interessato, **può svolgere un'attività di supporto**, finalizzata a fornire da un lato il rispetto dei suoi diritti in sede di giudizio e dall'altro l'assistenza necessaria in carcere. Naturalmente **l'Ufficio consolare non può e non deve entrare nelle valutazioni di merito del singolo caso**, ma si adopera per creare le condizioni affinché i detenuti e le loro famiglie possano gestire nel modo migliore possibile il loro rapporto con le Autorità competenti.

Alcune cose da sapere

Le cifre (aggiornamento marzo 2010)

- Totale cittadini italiani detenuti all'estero: **2.772**, di cui 82% in carceri europee; 5% in Paesi occidentali; 12% in Medio Oriente, Africa e Asia
- Totale cittadini italiani che hanno riportato una condanna: **1.841**
- Totale cittadini italiani in attesa di giudizio: **931**

Gli strumenti normativi

Art 36 **Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari** del 24 aprile 1963, relativo al dovere di notificare l'arresto di un cittadino straniero all'autorità consolare dello Stato di residenza, qualora l'interessato ne faccia richiesta

Art. 6 della **Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali** del 4 novembre 1950 sul diritto ad un equo processo ratificato da 47 Paesi europei membri del Consiglio d'Europa

Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti del 10 dicembre 1984

Cosa può fare l'Ufficio consolare all'estero

Effettuare visite in carcere, previa autorizzazione delle competenti Autorità locali

Proporre il nome di un avvocato o una lista di avvocati che possa/possano rappresentare il connazionale in giudizio e, se necessario, un interprete che possa affiancarlo, nonché seguire l'avvocato designato perché agisca con ogni possibile strumento consentito. Resta inteso che la decisione circa la migliore strategia difensiva rimane esclusiva responsabilità del legale, competente a esercitare presso il foro locale, d'intesa con l'assistito

Presenziare – ove possibile e previa autorizzazione sulla base dell'ordinamento locale - **alle udienze** in tribunale in qualità di uditore

Curare le relazioni con i familiari in Italia, quando si tratti di persone non stabilmente residenti nel Paese e qualora il connazionale lo richieda

Qualora il detenuto sia indigente, erogare sussidi in suo favore per il pagamento di una cauzione o come contributo per spese legali, o ancora per fornirgli assistenza medica, alimenti, ecc.

Intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per il suo trasferimento in Italia, qualora sia detenuto in Paesi aderenti alla Convenzione di Strasburgo

**Per le iscrizioni
alla newsletter:**

webmanager@fastwebnet.it

PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME,
PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.

Cosa non può fare l'Ufficio consolare all'estero

Intervenire se il detenuto si oppone

Costituirsi parte civile

Intervenire in giudizio per conto di cittadini italiani

Ottenere un miglior trattamento – rispetto a quello previsto dalle norme locali – della condizione carceraria

Sommario

DENTRO LA NOTIZIA

- ASSISTENZA AI DETENUTI ITALIANI ALL'ESTERO

*Il ruolo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie e dell'Ufficio consolare
Chi richiede aiuto?
Alcune cose da sapere*

IN PRIMO PIANO

- L' IMMIGRAZIONE ITALIANA A GINEVRA : UNA STORIA LUNGA OLTRE SEI SECOLI
LA RACCONTA A "IN RETE CON L'ITALIA" IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A GINEVRA ALBERTO COLELLA

*La grande immigrazione
La voglia di tornare
Una nuova fase
Le testimonianze in un sito*

FOCUS

- IN UN LIBRO L' EMIGRAZIONE VALTELLINESE IN ARGENTINA
"In rete con l'Italia" ha intervistato la giovane autrice della ricerca Augusta Ferrari
La diaspora in cifre

In Primo Piano

L'immigrazione italiana a Ginevra: una storia lunga oltre sei secoli

La racconta a "In rete con l'Italia" il Console Generale d'Italia a Ginevra Alberto Colella

La presenza italiana a Ginevra risale a prima della Riforma: banchieri e commercianti fiorentini vi si insediarono già nel secolo XV. La fama della città come "Roma Protestante" richiamò poi a Ginevra non solo artigiani, ma anche studiosi ed artisti, che avevano lasciato il loro Paese per sfuggire all'intransigenza della Chiesa Romana e che avevano spesso trovato sulle rive del Lemano la loro seconda Patria.

Tra i primi italiani a Ginevra **va ricordato Pellegrino Rossi (1777-1848)**, giurista di formazione, approdato in Svizzera come profugo politico nel 1815. Fra i profughi del Risorgimento italiano la figura più significativa è invece quella di **Giuseppe Mazzini**, giunto a Ginevra per la prima volta nel 1831.

A cavallo tra le due guerre mondiali la città divenne **uno dei rifugi preferiti dagli anarchici italiani**, che, pochi e spauriti all'inizio, divennero un centinaio negli anni 1911-1913. Nel 1904 la sezione del partito socialista italiano accolse il diciannovenne Benito Mussolini, proveniente dalla vicina Annemasse, dopo un precedente soggiorno in Svizzera iniziato nel luglio 1902.

La grande immigrazione

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale ebbe inizio una intensa fase di immigrazione italiana. Gli italiani giunsero in massa nel periodo fra il 1950 e il 1970, trovando lavoro soprattutto nei settori dell'edilizia, dell'industria metalmeccanica e della ristorazione.

Gli italiani **divennero in pochi anni la comunità straniera più numerosa del Cantone, con 70.000 presenze permanenti.**

Nella fase iniziale del processo di migrazione, gli italiani approdavano in Svizzera quale semplice manovalanza. Separati dai loro cari da una legislazione federale che non permetteva il ricongiungimento familiare ai lavoratori stagionali, vivevano soli a Ginevra e in condizioni molto difficili.

Abitavano spesso in zone "ghettizzanti", in baracche fatiscenti dietro la Stazione centrale di Ginevra e, non conoscendo o conoscendo poco la

Per le iscrizioni alla newsletter:

webmanager@fastwebnet.it

PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME, PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.

lingua francese, faticavano a stabilire contatti con la popolazione locale.

Erano inoltre sottoposti a restrizioni legislative, che impedivano loro di cambiare lavoro e limitavano l'accesso ai diritti sociali e assicurativi.

In quegli anni non esisteva processo né volontà di inserimento sociale.

Gli immigrati venivano in Svizzera solo per lavorare, convinti probabilmente di tornare a casa dopo qualche anno. La stessa politica governativa svizzera, piuttosto che ad un'integrazione vera e propria dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, mirava di fatto alla loro assimilazione; **essi infatti erano chiamati ad adattarsi al contesto in cui venivano a trovarsi** e la loro identità socio-culturale era tenuta in ben poco conto.

La voglia di tornare

Benché le permanenze fossero prolungate, le famiglie immigrate continuavano a vivere nella prospettiva del rimpatrio e parecchie lasciavano la Svizzera non appena avevano racimolato il capitale necessario per costruirsi una casa, o per iniziare un'attività produttiva in Patria.

In questa fase ebbero **un ruolo importante le Associazioni italiane di assistenza**, attorno a cui si aggregavano, spesso su base regionale, tantissimi italiani in cerca di sostegno e di aiuto.

La situazione cambiò **dalla metà degli anni '60 dello scorso secolo**, quando finalmente migliorò la tutela giuridica e si permise alle famiglie di raggiungere in Svizzera i propri cari. Ma alla fine del decennio subentrò la paura di essere costretti a rimpatriare. **Molti svizzeri infatti consideravano gli immigrati e i loro familiari come intrusi** e avevano iniziato a preoccuparsi che l'inforestieramento potesse compromettere l'identità nazionale. Essi temevano inoltre la concorrenza dei lavoratori stranieri stabilizzati, alla quale si aggiungeva quella dei loro figli che, non accontentandosi più di **occupare i posti meno considerati nella scala sociale**, miravano a professioni più qualificate e maggiormente remunerative. Inoltre molti svizzeri facevano ricadere sulla presenza degli stranieri la causa della crisi economica che incominciava a farsi sentire, senza rendersi conto che la nuova congiuntura era dovuta in realtà a fattori di economia internazionale.

Nel 1970 non passò, per uno stretto margine di voti, il referendum indetto su iniziativa del deputato Schwarzenbach per **la limitazione della popolazione straniera al 10%** di quella totale. Se approvato esso avrebbe comportato l'espulsione di migliaia di immigrati italiani: il punto forse più alto delle politiche di discriminazione promosse da ampi strati della popolazione svizzera.

Una nuova fase

Solo a partire dagli Anni'80 ebbe inizio una nuova fase, quella dell'integrazione costruttiva. Lentamente, per effetto del migliorato clima economico e della progressiva integrazione culturale e sociale nella realtà ginevrina, **l'influenza**

**Per le iscrizioni
alla newsletter:**

webmanager@fastwebnet.it

PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME,
PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.

degli italiani sulla realtà economica, sociale e culturale di Ginevra è diventata sempre maggiore. La comunità italiana conta oggi circa 50.000 concittadini ripartiti in modo omogeneo su tutto il territorio del Cantone ed è fra le meglio integrate nel Paese. **I problemi di inserimento riguardano ormai quasi esclusivamente gli immigrati della prima generazione,** che al raggiungimento dell'età del pensionamento decidono di rimanere a vivere in Svizzera per stare vicini ai propri figli e scoprono spesso di essere "estranei" sia a Ginevra che nel loro Paese di origine. **Le nuove generazioni invece, nate e cresciute in Svizzera, parlano le lingue nazionali** e hanno pienamente adottato usi e costumi elvetic. I ginevrini dimostrano di averli pienamente accettati.

Italiani di seconda generazione occupano posti di assoluto rilievo nel mondo degli affari, della finanza, della medicina, dell'università, della cultura, dello sport, della politica: a partire dal 1° giugno di quest'anno, **una cittadina italiana e svizzera, Sandrine Salerno, nata a Catania, diverrà per la prima volta nella storia della città Sindaco di Ginevra.**

Le testimonianze in un sito

Da qualche mese è attiva sul sito internet del Consolato Generale di Ginevra, www.consginevra.esteri.it, una sezione dedicata alla "**Storia della presenza italiana a Ginevra**".

Questa iniziativa risponde all'esigenza di conservare la memoria della storia di migliaia di immigrati che, a costo di sacrifici immani e tra enormi difficoltà, sono riusciti a trovare uno spazio di stima, di apprezzamento e di considerazione, grazie al loro lavoro e alle loro capacità, nella società svizzera.

Sono stati raccolti saggi e documenti sulla storia della comunità italiana a Ginevra, informazioni, dati statistici e testimonianze sulle vicende degli italiani di quel Cantone.

In particolare nella pagina "Testimonianze" sono pubblicati i racconti delle vite straordinarie delle tante persone che hanno contribuito allo sviluppo del Cantone e dell'immagine del nostro Paese in Svizzera.

Si tratta di una prima serie di personaggi: dal capo partigiano che ci ha raccontato gli anni della Resistenza e della lotta di liberazione; alla donna che ha lavorato per 40 anni in fabbrica controllando, giorno dopo giorno e sempre allo stesso modo, la qualità dei quadranti degli orologi; all'orfano che ricorda come un caso (o un miracolo?) **salvò la sua vita dai bombardamenti; al cameriere che diviene col tempo proprietario di una catena di ristoranti;** al ragazzo benestante che la crisi del dopoguerra costringe ad emigrare e che si trova catapultato, solo, in un Paese per molti versi ostile. Alle piccole e grandi storie di discriminazione e di rifiuto, nella Svizzera degli anni della grande immigrazione, ma anche della faticosa ma sicura integrazione.

La "pagina storica" è arricchita dalla riproduzione di alcuni testi, di cui gli

**Per le iscrizioni
alla newsletter:**

webmanager@fastwebnet.it

PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME,
PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.

autori hanno gentilmente concesso la pubblicazione, ed è redatta con **la collaborazione del Dipartimento di Storia dell'Università di Ginevra – UNIGE**. Vi sono riportati anche informazioni e dati statistici tratti dalle fonti pubbliche disponibili (Anagrafe Consolare e Office Cantonal de la Population) sulla consistenza e le caratteristiche della nostra comunità.

Sommario

DENTRO LA NOTIZIA

- ASSISTENZA AI DETENUTI ITALIANI ALL'ESTERO
Il ruolo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie e dell'Ufficio consolare
Chi richiede aiuto?
Alcune cose da sapere

IN PRIMO PIANO

- L' IMMIGRAZIONE ITALIANA A GINEVRA : UNA STORIA LUNGA OLTRE SEI SECOLI
- LA RACCONTA A "IN RETE CON L'ITALIA" IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A GINEVRA ALBERTO COLELLA
La grande immigrazione
La voglia di tornare
Una nuova fase
Le testimonianze in un sito

FOCUS

- IN UN LIBRO L' EMIGRAZIONE VALTELLINESE IN ARGENTINA
"In rete con l'Italia" ha intervistato la giovane autrice della ricerca Augusta Ferrari
La diaspora in cifre

FOCUS

In un libro l'emigrazione valtellinese in Argentina

Uno spaccato sull'emigrazione dalla Valtellina, in provincia di Sondrio, verso l'Argentina tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. E' questo il tema di una nuova pubblicazione a cura dal Museo Etnografico Tiranese che si aggiunge ad arricchire le numerose testimonianze sul lungo e tormentato fenomeno migratorio italiano degli scorsi due secoli. "In rete con l'Italia" ha intervistato la giovane autrice della ricerca Augusta Ferrari.

Che cosa l'ha spinto ad interessarsi di migrazione dalla Valtellina in Argentina?

La ricerca è nata da una dinamica strettamente familiare e personale, per poi allargarsi a storie simili in tutta la provincia montana di Sondrio (Valtellina) e **attraversare quasi mezzo secolo di storia, politica, economia e sociologia dei due territori interessati**: la difficile condizione socioeconomica della Valtellina dei decenni compresi tra la fine dell' '800 e metà del '900 e la ricchezza economica di una nazione sudamericana durante il suo più significativo boom economico.

Quali erano gli obiettivi della ricerca?

L'obiettivo principale è stato quello di ricostruire un percorso storico d'emigrazione di un popolo montano, la cui dinamica rientra negli esodi di massa degli italiani, e diffonderne la conoscenza. **In Valtellina sono stati prodotti dei lavori molto interessanti in merito all'emigrazione verso l'Australia**, che però fu posteriore a quella verso l'Argentina, nonostante insieme al Brasile e all'Africa nordoccidentale, fosse una delle prime mete dei convalligiani. Resami conto che mancava un pezzo di storia provinciale, è iniziato un cammino dentro e fuori archivi storici comunali, provinciali e diverse biblioteche, che mi hanno fornito molti documenti, dati, informazioni socioeconomiche che ho raccolto e ricomposto con una logica temporale e storica.

**Per le iscrizioni
alla newsletter:**

webmanager@fastwebnet.it

PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME,
PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.

Ci può illustrare le caratteristiche del fenomeno migratorio valtellinese?

Fino alla metà del XIX secolo, l'economia alpina era un'economia di sussistenza, messa in difficoltà dalla grave arretratezza, dalla difficoltosa rete di viabilità e dai disagi ambientali e geografici che influivano negativamente sull'agricoltura e l'allevamento. **Il sovrappopolamento alpino rendeva quindi necessari la mobilità** e l'obbligo a emigrare. Coloro che intraprendevano l'emigrazione temporanea si recavano spesso in Stati continentali europei ma anche verso zone transoceaniche, affrontando lunghi e rischiosi viaggi ad ogni cambio di stagione. Verso le zone transoceaniche si dirigeva soprattutto l'emigrazione permanente: la gente abbandonava il proprio luogo di nascita e spesso non vi faceva più ritorno. Con l'intensificarsi del fenomeno e la necessità dei Governi di tutelare i propri cittadini, **nel 1888 nacque la prima Legge sull'emigrazione** e Organi pubblici e privati, Enti e Istituzioni che cercavano di garantire supporto e informazioni di ogni tipo, in merito a diritti, documenti, igiene, agli intenzionati ad espatriare. Importante in Lombardia fu l'azione svolta dalla Società Umanitaria di Milano, che in Valtellina aveva un piccolo distaccamento rinominato Ufficio Provinciale del Lavoro e dell'Emigrazione.

Ci può fornire alcuni dati quantitativi sul fenomeno migratorio dalla sua Regione in Argentina?

Il libro contiene diverse tabelle e diversi dati statistici, divisi per periodi, anni, professione, età, sesso. Sempre con riferimento alle dinamiche socioeconomiche e alle crisi agrarie della Valtellina e dell'Argentina, il tasso di espatri verso quest'ultima fu molto alto nel momento di maggior splendore argentino ("el granero del mundo") **e andò a diminuire lentamente con il susseguirsi delle numerose crisi inflazionistiche** e a causa dei regimi politici che restringevano le quote di entrata degli stranieri e non tutelavano con regolarità i nuovi cittadini argentini. Dal testo si delinea un percorso chiaro in merito ai numeri di espatri verso l'Argentina, ma non viene dato un valore quantitativo totale: ricordiamo infatti che fino alla prima Legge sull'emigrazione, molti espatri non erano documentati e numerosi migranti partivano clandestini.

Dalle testimonianze raccolte quale emerge essere la relazione dei migranti con la terra d'origine?

Vi è un forte legame con la terra di origine e da parte di chi è rimasto, con chi se ne è andato. La gente di montagna è così: chiusa, legata alle tradizioni, ma cordiale e rispettosa. La forte educazione ricevuta dalla generazione dei miei

**Per le iscrizioni
alla newsletter:**

webmanager@fastwebnet.it

PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME,
PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.

nonni ha permesso loro di tessere “reti di voci e parole” che oggi le nuove generazioni possono leggere. Scoprire attraverso libri, quotidiani, documenti ufficiali, immagini è fondamentale; leggere una lettera del 1921 scritta metà in dialetto lombardo e metà in spagnolo, è ancora di più. E' una specie di regalo. **Sia in provincia di Sondrio, sia in Argentina ho avuto la possibilità di conoscere donne emigrate** e rientrate o donne che hanno visto persone care espatriare e non ritornare. In coloro che hanno lasciato il proprio Paese Natale ho riscontrato un forte attaccamento alla lingua, alla cultura italiana; molti partecipano e fanno parte di club italiani, o di Associazioni di emigranti italiani all'estero, che sono decisamente numerosi e dove vi è un forte senso patriottico. Alcuni dopo anni, sono rientrati; altri fanno ritorno periodicamente per brevi visite. **Altri ancora non sono mai più ritornati.**

La diaspora in cifre

Nonostante la Valtellina sia stata caratterizzata da uno stile di vita schivo che ha reso tale la sua gente, l'attitudine ad emigrare ha antiche radici e trova la sua origine nella stessa posizione geografica che da un lato l'ha posta in contatto con diversi popoli e culture e dall'altro l'ha penalizzata, determinando una scarsità di risorse fin dai tempi più lontani. Dal 1876 al 1900 la Lombardia è stata la quarta regione migratoria dopo il Veneto, il Friuli e il Piemonte. **Dal 1900 fino alla prima guerra mondiale è stata la quinta regione migratoria dopo Campania, Sicilia, Veneto e Piemonte**, passando da una media annuale di 20.000 persone a una di 55.000 e mantenendo una percentuale di espatri dal Paese attorno al 9%. Le statistiche ufficiali italiane, computate tra il 1876 e il 1976, quantificano il fenomeno in oltre 3 milioni di veneti, 2.700.000 campani, 2.500.000 siciliani e 2.300.000 lombardi, seguiti da 2.200.000 piemontesi e friulani. In riferimento ai Paesi dove ancora oggi i lombardi sono maggiormente presenti, guardando alle statistiche AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), **troviamo la Svizzera al primo posto con il 27,9% di iscritti, seguita dall'Argentina con 11,7%** e poi dalla Francia con l'8,1%. Concentrando l'attenzione sulla Valtellina emerge che **i Paesi in cui si recavano maggiormente i valtelinesi furono l'Argentina, l'Australia e gli Stati Uniti**, in minor quantità invece preferirono il Brasile, il Canada e l'Uruguay. L'Argentina, facilitando le concessioni del visto consolare e facendo larghe agevolazioni, favorì sempre l'afflusso dei **lavoratori a causa, soprattutto, del grande fabbisogno di manodopera nel lavoro dei campi** ma anche nella nascente industria. Furono molti i valtelinesi emigrati soprattutto a Cordoba, Rosario e Santa Fe che si insediarono definitivamente in quelle terre.

**Per le iscrizioni
alla newsletter:**

webmanager@fastwebnet.it

PER FAVORE NELLA MAIL INDICARE: NOME E COGNOME,
PAESE, CITTA', NAZIONALITA', PROFESSIONE.